

Produzioni letterari degli stranieri in Italia: il caso di scrittori albanesi

Frosina QYRDETI

Università "Ismail Qemali di Valona"

Riassunto

Il discorso delle produzioni letterari degli scrittori emigranti in Italia ha un posto meritevole nell'ambito del discorso letterario italiano. Queste produzioni costituiscono un ruolo di rilievo nel modo di vedere la figura dell'emigrante in Italia. Infatti, oggi si parla di produzioni culturali i quali costituiscono, al di là del loro valore letterario, uno strumento per superare i confini che ancora condizionano il modo di pensare degli italiani e vivere il fenomeno migratorio e la presenza di cittadini immigrati nel loro Paese. Questo lavoro tratta in modo particolare la produzione letteraria della scrittrice albanese Anilda Ibrahimi, scrittrice che appartiene alla seconda generazione degli scrittori migranti in Italia. La storia dell'Albania, la sua indipendenza, la vita di diverse generazioni, la famiglia albanese ecc arrivano in lingua italiana tramite le opere di Ibrahimi.

Parole chiave

produzione letteraria, scrittori emigranti, produzione albanese,

1. Premessa

La letteratura della migrazione prodotta in lingua italiana si può valutare un campo di studio assolutamente recente nel momento che i primi testi si pubblicano già all'inizio degli anni novanta. Il primo studioso in Italia a individuare e definire la letteratura italiana della migrazione è Prof. Armando Gnisci, docente di Letteratura Comparata presso l'Università La Sapienza di Roma. Nel suo testo critico, *Creolizzare l'Europa: letteratura e migrazione* che raccoglie quattro saggi dell'autore pubblicati dal 1992 al 2002 si possono riconoscere alcuni punti di base da cui ha preso avvio il dibattito su questo fenomeno.

Si tratta di un fenomeno letterario in pieno sviluppo, un processo da analizzare e considerare nei suoi aspetti particolari e in un contesto che cambia continuamente. Come conseguenza della globalizzazione la letteratura della migrazione in Italia rappresenta il

movimento letterario più importante da un secolo a questa parte, il più grande movimento letterario dal Futurismo, in grado di rinnovare la lingua letteraria. Questa nuova letteratura in lingua italiana rappresenta varie categorie.

Nella prima categoria migranti, che raccontano la propria esperienza diretta, dal viaggio, all'inserimento nella società. Storie quasi sempre costruite su una base autobiografica. Ci si riferisce a testi pubblicati soprattutto una ventina di anni fa, testimonianze sul trauma migratorio. Da metà anni '90 hanno invece iniziato a crescere gli scrittori migranti, persone che erano già scrittori nel proprio paese, emigrati in Italia per ragioni letterarie e culturali. Innamorati della lingua italiana o incompatibili con la situazione culturale del proprio paese di provenienza. Poco dopo questi 'momenti di gloria', la letteratura migrante conosce un momento di crisi. L'attenzione mediatica su questi temi va scemando e le grandi case editrici perdono interesse alla pubblicazione: l'esotismo migratorio non attira più e gli autori sono costretti a cercare altre strade. La crisi approda a una nuova, originale stagione: gli scrittori si moltiplicano, abbandonano i coautori, giungono a uno stile più maturo, scrivono liberamente, senza paura di sbagliare, contenendo lo slancio autobiografico.

Dopo la prima fase centrata sulle difficoltà della vita da migrante, si passa a una fase di creatività fortemente ancorata agli elementi culturali del paese di provenienza. Fondamentale rimane sempre il bisogno di comunicare, di aprire una finestra sugli usi e costumi del paese di appartenenza, di valorizzare la propria cultura che effettivamente viene ignorata nel paese di accoglienza. Questa fase è definita con l'espressione "scrittori italiani di seconda generazione". Questa definizione si può vedere in diversi livelli. Primo, in senso sociologico, perché indica appunto la generazione dei figli di non italiani ovvero figli di genitori venuti ad abitare in Italia. Secondo vale inoltre in senso linguistico, e volendo anche psicolinguistico: questi autori, infatti, appartengono a un contesto di plurilinguismo, piuttosto che a una situazione di generico multilinguismo o poliglottismo, e questa particolarità crea nuove situazioni non solo di natura linguistica in senso strettamente tecnico. Il bilinguismo, o il trilinguismo, fan sì che a parlare contemporaneamente lingue diverse – e tra di esse la lingua che spesso è stata ed è nemica: usata come forma di dominio, di discriminazione e di respingimento –, a parlare tutte queste lingue non

sia soltanto la vita pubblica, ma anche la vita interiore, vale a dire, per esempio, anche la fantasia, o la memoria, e perfino – o soprattutto – il dolore. E tutto ciò non può non comportare modi diversi di relazione con il mondo.²⁶

Terzo, vale in senso culturale-formativo: per i figli degli immigrati l'italiano non è più una lingua imparata lungo la strada materiale e simbolica dell'integrazione, ma una lingua appresa a scuola.²⁷

Ormai sono attivi oltre 300 scrittori migranti, anche di seconda generazione. Una situazione che prefigura una possibile espansione futura.

È una letteratura che sta ridisegnando anche una nuova geografia della letteratura mondiale, quindi anche europea e l'Italia non può sottrarsi a questi movimenti che, insieme alle persone, investono tutte le sfere della società.

Esistono ormai studi critici e strumenti di ricerca su di essa, tra cui vorrei citare il volume curato nel 2006 da Armando Gnisci per Città aperta, dal titolo Nuovo Planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa. Affianco e insieme a tale strumento di ricerca e di aggiornamento critico "cartaceo", esistono alcuni siti on-line che svolgono la funzione di piattaforma per autori migranti e per interventi critici sull'argomento (basti citare la rivista «Kúma. Creolizzare l'Italia» (diretta dallo stesso Armando Gnisci), oltre a «El Ghibli» . Inoltre, disponiamo di uno strumento eccellente e utilissimo come una banca dati, denominata BASILI (la sigla per Banca Dati Scrittori Immigrati in Lingua Italiana), fondata nel 1997 da Armando Gnisci e consultabile sul portale del Dipartimento di Italianistica, Musica e Spettacolo di questa Università.

²⁶ Per le implicazioni psicanalitiche di questa differenza cfr. J. Amati Mehler, S. Argentieri, J. Canestri, *La Babele dell'inconscio. Lingua madre e lingue straniere nella dimensione psicanalitica* [1990], Cortina, Milano 2003.

²⁷ A. Gnisci, *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*, Meltemi, Roma 2003; *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, a cura di A. Gnisci, Città aperta, Troina 2006.).

2. La produzione albanese. Anilda Ibrahimi, scrittrice della seconda generazione

La produzione albanese letteraria albanese degli autori migranti ha avuto il suo ruolo e la sua funzione culturale nella società italiana. Testi di poesia e prosa di autori albanesi sono parte del dialogo interculturale che promuove la conoscenza della realtà culturale albanese e soprattutto il contribuisce a promuovere la conoscenza del fenomeno dell'emigrazione degli albanesi in Italia.

Gli scrittori albanesi come molti altri scrittori migranti in Italia, hanno scelto l'italiano come lingua di espressione letteraria. La scrittura dei loro testi in italiano è stata una sfida ed un compito abbastanza complicato. Questo perché la scrittura migrante è molto legata alla lingua, ad una lingua che è in continuo cambiamento. L'italiano per molti di loro viene concepito come uno strumento di comunicazione comune, tra immigrati ma anche un modo di comunicazione con la comunità italiana. Per il poeta Hajdari “scrivere nella lingua italiana vuol dire sollecitare la lingua italiana stessa e nel tempo medesimo arricchire la letteratura italiana contemporanea. La nostra sfida è: vivere tante identità nella nostra identità; la nostra scommessa: costruire una nuova cultura umanistica» (Hajdari, 2002: 29)

Alla domanda in quale lingua scrive, la scrittrice albanese Ornella Vorpsi risponde: *.....perché quando uno scrive in una lingua cerca di stare in quella lingua; già, essendo straniero, crea delle modifiche interne perché comunque è portatore di un'altra morfologia e sintassi, quindi già usa un italiano scomposto, spiazzato..... Scrivendo in italiano non mi sembra di togliere niente all'Albania, per me la lingua è un mezzo, non è perché scrivo in italiano che sono italiana, io sono al cento per cento albanese, è un mezzo.... “*

Gli scrittori migranti albanesi scrivono in quella che per loro è diventata ormai lingua adottiva e sono del tutto coscienti del bisogno di scrivere non solo per essere se stessi, ma anche per dare forma ad una nuova identità in evoluzione. Per mezzo della loro scrittura essi sono divenuti costruttori di cultura: hanno scelto l'italiano per fare poesia, per creare romanzi e racconti che appartengono a pieno titolo alla “nuova” letteratura italiana.

In questa comunicazione ho scelto di affrontare una voce femminile, l'autrice migrante albanese, Anilda Ibrahimi²⁸. Il mio interesse è di ampliare lo sguardo sull'fenomeno della letteratura di migrazione in Italia in quanto è un argomento presente ma poco conosciuto in Albania. Quindi il mio interesse è di far sì che questo fenomeno salga e di far luce sempre di più.

Un altro motivo che mi ha spinto ad approfondirsi è il grande peso delle autrici nella letteratura migrante in Italia. I dati dell'ultimo bollettino Basili, la Banca Dati Scrittori Immigrati in Lingua Italiana dell'Università di Roma 'La Sapienza', parlano di una predominante presenza femminile, all'interno degli autori censiti: all'inizio del 2012 la scrittura femminile si attesta al 56,2%. Per Armando Gnisci, questo significa «un eccezionale valore esistenziale e culturale della creatività e della intrapresa intellettuale femminile migrante, che non ha pari nemmeno nelle più 'evolute' civiltà letterarie nazionali europee».

Accanto al dato statistico, merita di essere segnalata anche la crescente maturità critica delle scrittrici, il valore di eccellenza raggiunto da alcune di esse.

Anilda Ibrahimi è senza dubbio una delle autrici di maggior spicco in questo panorama; albanese di Valona, si dedica soprattutto alla scrittura dei romanzi. I suoi romanzi si capiscono e si leggono dal pubblico italiano. Ha pubblicato in italiano tre romanzi editi da Einaudi, "Rosso come una sposa" (2009), "L'amore e gli stracci del tempo" (2011), di cui sono stati opzionati i diritti cinematografici, e "Non c'è dolcezza" (2012).

Dotata di una solida formazione letteraria, con la sua letteratura lei riesce a dialogare con il pubblico e trasmettere messaggi forti.

²⁸ Nata a Valona nel 1972, laureata in Letteratura a Tirana, emigra nel 1994 in Svizzera, vive in Italia dal 1997, dove lavora come giornalista. Approda alla narrativa in lingua italiana con il suo primo romanzo Rosso come una sposa, che è uscito presso Einaudi nel 2008 e ha vinto diversi premi. Sempre per Einaudi ha di recente pubblicato anche il suo secondo romanzo L'amore e gli stracci del tempo (2009).

Il primo suo romanzo in italiano “ Rosso come una sposa”²⁹ non è un romanzo autobiografico comunque ha come “humus”, l’Albania, terra madre della scrittrice. Riguarda ai ricordi, alle storie più vicine che aveva riassorbito da piccola. Parla di un modo epico, arcaico quasi perduto nei giorni di oggi. L’Albania del primo Novecento è un luogo misterioso, magico e caotico. Un luogo dove gli opposti convivono da sempre: cristianesimo e islam, tradizioni risalenti all’Impero bizantino come all’Impero ottomano. Ed è anche, e soprattutto, una società fortemente matriarcale, in cui per il potere che si acquisisce diventando suocere le donne passano la vita aspettando con gioia d’invecchiare. Alla scrittrice interessa la maternità in tutte le sue sfaccettature. Le interessa anche la rottura con il vecchio mondo e soprattutto interessa questa grande tribù che si apre verso il nuovo.

Nel secondo romanzo “ L’amore e gli stracci del tempo”³⁰ l’autrice parte non dall’ Albania, comunque dai Balcani. Raccontando

²⁹ Racconta l’epica vicenda delle donne della sua famiglia, a partire da un villaggio sperduto sulle montagne albanesi, Kaltra, ai primi del ’900. Attraverso le storie di Saba, la sposa bambina di appena quindici anni che è costretta a sposare il marito della sua sorella maggiore, Sultana, morta di parto insieme alla sua bambina, l’autrice ricostruisce la vicenda storica che ha condotto l’Albania dagli anni lontani degli inizi del secolo, attraverso la dominazione italiana, attraverso le tragiche vicende della seconda guerra mondiale, col seguito di stragi naziste, fino all’avvento del comunismo, che chiuderà quel piccolo paese di appena tre milioni di abitanti, in una enclave da cui nessuno riesce ad evadere fino al 1992. Ma anche se la storia dell’Albania e del suo difficile rapporto con il mondo occidentale sono descritti minuziosamente nel libro, quello che colpisce di più è la personalità dei personaggi descritti, a partire da Saba, la nonna della voce narrante. Le donne albanesi, il loro coraggio, il loro attaccamento a tradizioni antichissime, a rituali ancestrali, ma anche la loro curiosità e voglia di trasgressione sono raccontate attraverso le vite di donne diverse, zie, cugine, amiche della protagonista: ecco la bella Esma, innamorata perdutamente del colonnello, ma ripudiata perché sospettata di tradimento e costretta ad allontanarsi perché una tirannica tradizione non ammette deroghe; ecco la giovane Atika, il cui sviluppo mentale è fermo alla prima infanzia, odiata da sua madre perché la malattia psichica non è ammessa e condannata al manicomio; e ancora la tragica storia di zio Endri, mandato a studiare a Mosca, dove conosce e sposa Inessa, da cui ha un bambino, Sascia... Ma la grande storia investe la nuova famiglia. Il padre del comunismo albanese nel 1960 accusa il compagno Kruscev di revisionismo e l’Albania esce dal Patto di Varsavia: il giovane Endri è costretto dalle autorità a rientrare in Albania mentre la sua famiglia non può seguirlo...

³⁰ L’amore fra Zlatan, serbo, e Ajkuna, kosovara, nasce e cresce nel cuore dei Balcani quando ancora loro sono bambini. La diversa etnia non impedisce ai loro padri e alle loro madri di essere amici, né tantomeno a loro di diventare

il dramma dei Balcani negli anni 90'. intrecciando una storia di amore e di guerra Ibrahim riesce a trasmettere messaggi di pace.

Il romanzo segue le vite dei due protagonisti, Zlatan e Ajkuna e una piccola folla di personaggi intensi, veri, col loro bagaglio di storie al seguito. Ma e' per lo piu' anche uno sguardo politico sulla guerra in Cosovo. Per l'autrice l'unica strada possibile sarebbe l'indipendenza del Cossovo. Il messaggio che si vuol dare e' che è arrivato il momento di convivere in pace e finire con le catene di violenze.

“Non c'è dolcezza”³¹ è il terzo romanzo di Ibrahim. L'autrice torna alle atmosfere del suo primo libro Rosso come una sposa. In una sua intervista Ibrahim dice di aver scritto una storia fuori dal tempo, per poi, in un secondo momento, collocarla in un periodo storico ben definito. Il personaggio che più l'appassiona è quello di Eleni, la madre adottiva per cui non c'è dolcezza: ama il figlio, ma da lui non riceve l'amore che desidera e lo stesso succede con il marito che si era illusa di poter cambiare. Incombe sui protagonisti del libro un forte fatalismo: ognuno va incontro al suo immutabile destino. L'apparizione periodica degli zingari con i loro canti rappresenta la colonna sonora della narrazione e rievoca un

indispensabili l'uno per l'altra. Ben presto però, i due saranno divisi dalla guerra, sconvolti dal dolore per la perdita delle persone care, tenuti in vita solamente dal desiderio reciproco di ritrovarsi. Passeranno gli anni, entrambi saranno capaci di ricostruirsi una vita, nuovi incontri popoleranno le loro esistenze, senza però smettere mai di cercarsi. Saprà il tempo restituire loro il vecchio amore?

Senza essere stucchevole, l'autrice racconta con scorrevolezza e poeticità di tutti i temi fondamentali della vita dell'uomo: della guerra, dell'amore, dell'attesa e della speranza. Gli orrori della guerra sono testimoniati con precisione, ma senza violenza. L'amore è raccontato con sincerità, ma senza sentimentalismi. E il finale della storia spinge a una riflessione profonda sugli effetti dello scorrere del tempo e su quanto, molto spesso, le cose non prendono la piega che ci si aspettava.

³¹ *Si racconta la storia di Lila e Eleni, due compagne di scuola, innamorate dello stesso ragazzo, Andrea. Lila studia in città, diventa maestra, sposa Niko, il fratello di Andrea e ha tre bambine; Eleni resta in paese, quando il suo amato viene lasciato dalla prima moglie, ne diventa la sposa e soffre con lui per la mancanza di figli. Quando Lila resta incinta per la quarta volta, decide di donare il nascituro alla cognata: è convinta che sarà un'altra femmina, ha voglia di tornare al lavoro e soprattutto vuole fare felice Eleni. Nasce un maschio e con lui Lila sente subito un legame fortissimo. Non ha il coraggio però di infrangere la parola data e dopo tre mesi si separa dal bambino, che cresce convinto di essere il figlio di Eleni ed Andrea. Non ne verrà nulla di buono per entrambe le famiglie.*

mondo di rispetto reciproco e di salde relazioni tra popoli diversi che si è perduto nell'Italia e nell'Europa di oggi.

3. Conclusione

Un'ultima riflessione riguarda la lingua italiana.

È scelta dall'autrice in quanto lingua della quotidianità e del rapporto con i figli; rifuggendo dalla retorica della lingua materna, Ibrahimy usa uno strumento del suo presente per rievocare il passato e avvolgerlo in un'aura di epicità.

Bibliografia

- Chiodi, L. e Devole, R. (2005) "Albanian Migrants in Italy and the Struggle for Recognition in the Transnational Public Sphere", in Chiodi, L. (a cura di) *"The borders of the polity. Migration and security across the eu and the balkans"*, Ravenna: Longo editore
- Gnisci, Armando, "La letteratura dell'immigrazione", *Annali dell'Università per Stranieri di Perugia*, 4.23 (1996): 67-73. Gnisci, Armando, *La letteratura italiana della migrazione*, Roma, Lilit, 1998.
- Le Opere dell'autrice Anilda Ibrahimy: da Einaudi, "Rosso come una sposa" (2009), "L'amore e gli stracci del tempo" (2011), di cui sono stati opzionati i diritti cinematografici, e "Non c'è dolcezza" (2012).